NOZIONI GENERALI

DI

CLINICA

E

NORMA PER LA COMPILAZIONE DI STORIE, RELAZIONI, CONSULTE, ED ATTESTATI PER MALATIE.

DEL DOTTOR

ACHILLE VERGARI.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1825.

Medicus, quid apud aegros inventurus est agenda, debet tum temporis ex vasta medicinae doctrina habere topica, vel ut Rhetores dicunt locos communes, *qui faciunt, ut juxta illos omnem suam dirigat doctrinam.*

Boerhaave Introductio in praxin clinicam §. 1.

ALL' ECCELLENTISSIMO

Signor Cavaliere Dottor D. Giambattista Amati protomedico generale del Regno, Medico di Camera di S. M. (D. G.), Socio onorario della Reale Accademia delle scienze, e del Real Istituto d' Incoraggiamento, Presidente dell' Istituto Centrale di Vaccinazione, e dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, Socio ordinario della Reale Accademia de' Medici di Palermo ec. ec.

SIGNORE,

Desiderando che nel venire alla luce il mio trattato di *Nozioni generali di clinica, e di norma per la compilazione di storie, relazioni, consulte ed attestati di malatie* vada insignito di un autorevole Nome il quale possa fornirgli i pregi di cui forse abbisogna, sulle considerazioni che nella sua persona possa un tale individuo trovarsi, io oso dedicarglielo in attestato di dovuta amicizia, riconoscenza e rispetto.

Fidando nel patrocinio ch' Ella ha mai sempre accordato ai letterarj ed utili travagli, mi auguro che voglia benignarsi riceverlo di buon grado, e riputarmi per sempre.

Suo divotiss. ed obbli. servit. ed amico
Achille Vergari.

PRELIMINARE.

Comprendere in un prospetto sommario il più interessante di cui fa d' uopo per ben applicare appo al letto degl' infermi i principj teorico-pratici della scienza salutare, è l' oggetto su cui si è cercato versare nel presente trattato di nozioni generali di clinica; *che altrimenti dir si potrebbe* guida per ben curare appo al letto degl' infermi.

Per un seguito di utili conoscenze all' oggetto, si è aggiunta una norma per la compilazione di storie, relazioni, consulte, ed attestati di malatie.

Nell' eseguire un simile lavoro si è fatto capo della scienza, degl' insegnamenti dei maestri in clinica (*), *della sperienza, e della ragione.*

(*) *Ci riserbiamo di far conoscere a suo tempo i maestri in clinica nel trattato della storia generale della Scienza salutare, e precisamente nel titolo* storia della Clinica.

DEFINIZIONE, OGGETTO, VANTAGGI, STORIA, E PIANO DELL' OPERA.

Intendiamo sotto del titolo di *Nozioni generale di clinica* quello insieme di conoscenze che versa a dar precetti come ben applicare appo al letto degli infermi le dottrine teorico-pratiche della scienza salutare.

Dall'enunciato si può rilevare ch' è oggetto dell' opera il dar norma come ben applicare al fatto la teorico-pratica della scienza.

Non pochi sono i vantaggi che dalle nozioni generali di clinica si ricevono. Elleno abbreviano l' insegnamento pratico pel quale altra volta s' invecchiava presso de' maestri, mettono a retto cammino i neofiti nell' esercizio, facendo conoscere nel fatto le teorie apprese, stabiliscono lo insieme delle conoscenze teorico-pratiche che nel medico e chirurgo si richieggono, ed in ultimo senza tema di errare dan luogo al perfezionamento della scienza e de'seguaci di essa.

Stando a quanto la storia medica ragguaglia e la ragion conferma, tutta l' opera de' prischi esercenti l' arte salutare era diretta a prevenire ed a curare mali. Col successivo perfezionamento di tal sapere ebbero origine gli altri rami di esso: la *clinica* quindi e la *igiologia* furono le prime ad essere coltivate. Non ostante però tanta vetustà la clinica non si cominciò a vedere pubblicamente insegnata che verso il secolo XVII in Padova ed in Leyda, sebbene una specie di clinico insegnamento si può dire essere stato quello delle scuole di Coo, di Gnido, di Alessandria, e di Bagdad. Dall' epoche mentovate

l' istruzione è stata sempre progressiva; di modo che a giorni presenti si può dire essere al suo auge (*storia della clinica*).

Partendo dalla supposizione che chi si dedica all' esercizio clinico sia già istituito in tutte le parti che direttamente riguardano lo scibile salutare (lingue , belle lettere , filosofia , fisica , chimica , storia naturale , storia medica, notomia , fisiologia ; patologia generale e di dettaglio , farmacologia , medicina legale , procedura medica) si è cercato seguire il presente piano - Si è cominciato dal dare nozioni cliniche generali: si è passato in seguito a dar norma come ben conoscere lo stato morboso , come caratterizzarlo e definirlo , come fare i pronostici , come trarre le convenienti indicazioni , come stabilire i metodi curativi , ed in ultimo come compilare le storie , le relazioni , le consulte , e gli attestati di malatie. Ciascuno degli enunciati oggetti si è fatto che corrisponda ad un titolo ; il quale si è successivamente ripartito a norma dell' estensione delle vedute che ha meritato ; l' opera quindi è stata divisa in sette corrispondenti titoli.

Il metodo seguito è stato l' analitico-aforistico, a fine di esser chiaro nella esposizione delle cose , e non ripetere il detto altrove , rimettendoci alle varie parti dello scibile salutare per la conveniente erudizione e dimostrazione delle nozioni enunciate. - Non si nega che maggiore estensione si avrebbe potuto dare al presente trattato ; ma per alcune ragioni che per ora si tacciono , ci siam limitati alle sole proposizioni generali , riserbandoci di portarvi a suo tempo il dovuto ingrandimento.

Per renderlo vieppiù utile si è cercato trattarlo in modo da potersi applicare a qualunque sistema, siano varie quanto si vogliano le dottrine che si hanno. Di fatti avèndolo insegnato nella scuola, ed appo al letto degl' infermi, i risultamenti sono stati sempre favorevoli.

Ci auguriamo che la studiosa gioventù che dirige i suoi voti per sottrarre da sofferenze chi vi è, voglia gradire al pari delle nostre altre anteriori produzioni (*) il presènte lavoro unicamente diretto alla sua istruzione.

(*) *Nuovo saggio di procedura medica.*
Norma per ricettare.
Nuovo trattato sulla vaccinia.
Nuovo stromento per vaccinare.
Norma per le relazioni mediche-Essendosi da più tempo terminate le copie della prima edizione del presente trattato, si riproduce modificata.

TITOLO I.

Nozioni Cliniche generali.

§. 1. Quanto si espone in questo titolo è diretto a dare nozioni generali sull' oggetto di cui si tratta, servendo quasi d' introduzione alle successive.

§. 2. Poichè non si possono aver mai felici risultamenti in qualunque siasi scienza od arte se non da colui che nasce per divenirvi un genio (*Fisiologia*), pare che sia legittima conseguenza il dire che il medico o chirurgo, che si dedica all'esercizio clinico, se non si sente una natural propensione che ve lo spinga, pretenderà in vano al conseguimento di ciò che brama. Con tal propensione sarebbe buono che vi associ la conveniente perfezione corporea, e precisamente de' sensi bisognevoli all' esercizio.

§. 3. Oltra del genio è d' uopo che sia ben istituito, e ciò importa che conosca le varie parti dello scibile salutare e quelle che vi han rapporto; più di tutto si raccomanda che lo studio della clinica sia presso di qualche ottimo professore, e in qualche pubblico stabilimento.

§. 4. Al genio ed istituzione è necessario che vi unisca l' arte di saper osservare, perchè non è di tutti l' osservar bene, essendovi chi non sa vedere, chi vede per metà, chi alla rinfusa,

e chi travede. L'espresso ne' precedenti pagagrafi vale per ben cominciare.

§. 5. O che si osservi, o che si curi, si sia sempre lunge da qualunque pregiudizio o prevenzione; poichè l' attaccamento a sistemi, ad ipotesi, ad opinioni, siano di qualunque natura, mal previene, nè porta mai alla conoscenza del vero: è buono però che si conoscano onde profittarsene per quel che valgono.

§. 6. Se s' inculca ad esser lunge da' pregiudizj e dalle prevenzioni, non si garantisce l' ostinatezza nelle proprie opinioni, dovendosi sempre far dominare la ragione. A questo proposito si avverte a trar partito dagli errori quante volte vi s' inciampi, dovendo servir di norma per lo avvenire.

§. 7. Si riceva come utile avviso quello di conoscere la maniera di pensare, ed i dialetti de' siti ne' quali si cura, per sapersi ben condurre nella prima circostanza, e per poter comprendere ed essere inteso nella seconda.

§. 8. Nell' esercizio pratico si procuri esser sempre presente a se stesso e pronto ad agire onde non nuocere, e non perdere la favorevole circostanza che spesso è fugace.

§. 9. A qualunque invito non mai l'esercente l'arte salutare neghi l'opera sua, poichè si tratta di vita, e qualunque altra circostanza deve cedere al dritto primario della esistenza.

§. 10. Se s' inculca a non mancare a proprj doveri, si previene a non mai offrirsi senza esser chiamato, o proseguire le asistenze senza esserne prevenuto.

§. 11. Sia regola di assister gl' infermi uni-

formemente a' bisogni delle malatie tanto pel numero delle visite quanto per la durata, termine di assistenza, etc.

§. 12. Per ben riuscire nelle cure si abbiano pochi infermi, e più di tutto nelle prime epoche di esercizio: i molti arrecano confusione.

§. 13. Si curi indistintamente qualunque malatia, nè si mostri predilezione per veruna: un contrario procedere sa di ciarlataneria.

§. 14. In qualsivoglia caso il primo esame morboso sia fatto con attenzione, per non cominciare errando: ne' dubj si può procrastinare per la determinazione del carattere, quando è buono consultare anche i maestri.

§. 15. Le difficoltà che possono incontrarsi non mai rechino scoraggiamento, poichè pochi sono i casi non preveduti; e quando ancora di assolute conoscenze si mancasse, si può far valere la ragionata analogia sino all' acquisto delle positive nozioni sulla cosa. A qual oggetto, per non discapitare nel proprio decoro e per non far cadere in diffidenza gl' infermi, non mai si dia ad intendere perplessità o ignoranza.

§. 16. Se la perplessità poco giova, la troppa franchezza non lascia di nuocere, per l' azzardo che ne suole esser compagno; vale quindi il serbare una certa prudenza da imporre senza rendersi rozzo.

§. 17. In ultimo per ben riescire nell' esercizio salutare si raccomanda di tenere una procedura da meritare la pubblica stima e rispetto. Noi a questo proposito, come parte di clinico insegnamento, raccomandiamo lo studio della nostra procedura medica scritta all' oggetto.

TITOLO II.

Norma per conoscere lo stato morboso.

§. 18. Per ben curare i mali fa bisogno da prima conoscerli. Per giugnere alla perfetta diagnosi di essi, da questa dipendendo ogni successivo oprare giusta i principj di patologia generale e particolare, fa d'uopo avere nozioni dello stato antecedente al morboso, della sua forma e procedimento, delle cagioni che lo han prodotto, e della diatesi e stato patologico. Quando si avrà avuto l'enunciato insieme di nozioni, si sarà al chiaro delle conoscenze morbose, e quindi della natura delle malatie o sia diagnosi di esse. Il presente titolo verserà sopra i citati oggetti.

I. ANTECEDENTI NECESSARJ ALLE DIAGNOSI MORBOSE.

§. 19. Sono necessarj antecedenti morbosi nella diagnosi di qualunque malatia le nozioni relative al sesso, al luogo natio e di dimora, all'età, al temperamento, all'abito di corpo, allo stato individuale e condizione, al genere di vita, alla salute e morte de' genitori, alle malatie solite a soffrirsi co' rimedj usati ed effetti ricevuti, alle affezioni organiche; ed alle varie epoche della malatia in caso sia non nuova. Tutto ciò per ben diagnosticare, pronosticare e curare come si dirà.

§. 20. Nella supposizione che non si tratti di essere in consulto, la di cui norma sarà det-

ta in appresso, giuntosi appena presso del letto degl'infermi, dopo grazioso e non mai affettato saluto, la di cui risposta vale ponderare per avere nozione delle percezioni, giudizj e volizioni, si prenda sito da potere marcare ogni azione: poscia si dimandi, e sempre con affabili ed amichevoli maniere, *di che si tratta*. Se i malati sono in circostanze da poter dire i casi loro, se ne senta pazientemente la narrativa senza interromperli o prevenirli; nel caso contrario si ascoltino con pari attenzione gli astanti; quando poi nè da' primi, nè da' secondi comprender si possa di che si tratta, si attenda a stabilire la seguente indagine.

§. 21. Si parta dal conoscere il *sesso*, tanto importa per ponderare la sensibilità ed altre circostanze individuali, come nel femineo la sterilità, la fecondità, la verginità, la gravidanza, il puerperio, la lochiazione, l' allattamento, la mestruazione, etc.

§. 22. Si cerchi successivamente de' *luoghi; natio*, *abitati e di dimora*, e ciò per ben giudicare sull' etiologia e cura, potendo rendersi molto interessanti le particolarità di ciascuno.

§. 23. Poscia si domandi dell' *età*, per la diversa sensibilità e suscettibilità a malatie ed a risorse che la vita umana presenta nelle sue diverse epoche.

§. 24. Si conosca il *temperamento* e *l' abito di corpo* per le considerazioni da doversene derivare.

§. 25. Parimente interessi il sapersi lo *stato individuale*, la *condizione*, il *mestiere*, ed altre circostanze, come il celibato, o lo stato

conjugale, l'opulenza, la miseria etc. per le particolarità che potran meritare.

§. 26. La *maniera di vivere*, e più di tutto l'uso delle cose necessarie alla vita istruisce sull'etiologia e terapeutica, facile riuscendo il vedere i rapporti fra le cagioni e gli effetti, e quindi il metodo da seguirsi nelle varie prescrizioni.

§. 27. La *salute de' genitori e la morte di essi* (essendo trapassati) danno antecedenti per le predisposizioni.

§. 28. Le *malatie solite a soffrirsi*, *ed il risultamento de' rimedj oprati* valgono a conoscersi per aver chiare le disposizioni morbose, e la norma per le prescrizioni da farsi.

§. 29. Con le nozioni delle *affezioni organiche* si contribuisce a ben curare, si conosce l'influenza sull'attuale stato di cose, e la parte da dovervisi prendere nell'agire.

§. 30. In ultimo col cercare dell'*epoca* delle malatie, e degli *stati anteriori* ed *attuali* si va a sapere il passato, e dove si è.

§. 31. Raccolte una volta l'espresse conoscenze, potrà dirsi aversi avuto un insieme di antecedenti atti a ben fissare una diagnosi morbosa, dovendosi portar sempre, giusta i princìpj di patologia generale e speciale, le dovute considerazioni sopra di ciascuno.

II. RICERCA DE' FENOMENI DELLO STATO MORBOSO (1).

§. 32. Dopo la conoscenza degli antecedenti morbosi si potrà avere una esatta idea de' fenomeni positivi dello stato degl'infermi, portando esame sullo insieme corporeo, e sulle sue parti e funzioni.

§. 33. Poichè da un ben essere organico e da un regolare esercizio di funzioni risulta la *vita sana* (*Fisiologia*, *Igiologia*) si avrà una prima e sicura idea dello stato morboso, quante volte uno qualunque di simili dissesti si avveri. Intanto siccome l'insieme organico vivente ha la facoltà di farsi avvertire nel suo vario essere, così fa d'uopo chieder da prima agl'infermi qual è il di loro *sentirsi*? e ripor la risposta come indice per la ricerca de' fenomeni morbosi. - In caso poi di malatie che tolgano tal facoltà, o d'infermi che non possano o non sappiano esprimersi, o che fingano malatie, l'espresso si desuma dalle sensazioni, percezioni e volizioni.

§. 34. Avutasi o no la predetta idea per determinarne l'origine, il carattere e la natura nel primo caso, e per sapere di che si tratta nel secondo, si passi a minutamente perquirere lo stato delle singole parti e funzioni, cioè del capo, del tronco, degli estremi, dello esterno, e dello interno; ed allora da ciò che si

(1) Sotto del titolo di fenomeni dello stato morboso intendiamo compreso tutto ciò che di alterazione può avverarsi nell'uomo vivente.

marcherà si conoscerà in qual parte sistema e funzione la malatia ha la sua sede, e qual estensione e carattere ha preso. Si dirà al contrario esser male immaginario rinvenendo tutte le parti e funzioni sane.

§. 35. Nel capo si porti indagine sullo stato e funzioni dell'esterno ed interno, e precisamente del cervello; come lo stesso si facci sulle altre sue parti, faccia, occhi, naso, orecchi, guance, bocca, labra, gengive, denti, lingua, cavo di fauci, gusto, alito, voce, parola etc.

§. 36. L'esame sul tronco parta dal *collo*, passi al *torace*, ed in ultimo scenda nell' *addome*. Nel primo si guardi allo esterno ed allo interno, al faringe, laringe etc.; nel torace esterno alla conformazione, ed alle mammelle nel sesso; nello interno ai polmoni, cuore, vasi, e parti addette alle funzioni della respirazione e traspirazione; nel basso ventre allo esterno ed interno, ed in questo alle intestine, stomaco, fegato, milza, pancreas, reni, glandole, e vasi di vario genere, parti genitali di ambo i sessi etc.

§. 37. Negli estremi superiori si prenda conto delle braccia, avambraccia, mani, e dita, negl' inferiori de' femori, gambe, piedi, e dita.

§. 38. Nello esterno corporeo si esaminino l'abito, le forme, lo stato cutaneo, il pelame, le unghie, la caloricità, e

§. 39. Nello interno i sistemi assimilatore, assorbente, circolatore, respiratore, vocale, secretore, generatore, motore, ed in ultimo gli andamenti del sonno, e della veglia.

§. 40. Nell' enunciato esame si rifletta alla possibilità delle alterazioni de' solidi e degli umori, non che delle di loro rispettive funzioni: Ne' primi al potere essere *cresciuti*, o *diminuiti* di volume, alle *soluzioni di continuo*, alle *regolarità di sito*, ed alle proprietà organiche *sensibilità* e *reazione* in *più*, in *meno*, *alterate*, *perdute*: ne' secondi se in *più*, in *meno*, *alterati*, o *fuori luogo*; allora uniformemente a quel che si sarà osservato si dirà aversi l' alterazione *a* nel sito *b* parziale o generalizzata in una parte o sistema di solidi, o di umori, endemica, epidemica, sporadica etc. - Parimente dagli stessi principj secondo gl' insegnamenti patologici e di quel che si dirà in appresso, si avran ragioni per giudicare della gravezza od innocuità di una malatia, di una crisi, di una recidiva, di una morte vera o apparente, de' rimedj da usarsi etc.

§. 41. Sul predetto sistema può a un di presso stabilirsi qualunque siasi esame di stato morboso, avvertendo a farlo ancora: non ostante che dalla narrativa degl' infermi si abbia conosciuto di che si tratta, a fine di non essere ingannato, e di camminar sempre con la dovuta sicurezza, e più di tutto trattandosi di affari medico-legali. In caso che quel che si osserva non corrisponda allo inteso, si finga e si proceda a seconda della dovuta regolarità. In ultimo si raccomanda ad essere più o meno esteso, o breve a norma delle circostanze.

§. 42. Nelle successive vedute degl' infermi la indagine morbosa può limitarsi alle sole parti essenzialmente affette, non escluse le altre

che si osservarono in dissesto, e ciò a fine di sapersi dove si è, e se si sia ben diagnosticato. In diverso stato di cose dovrà stabilirsi nuova e prudenziale indagine, ed uniformemente alla diagnosi modificare il resto, badando a non prendere per diversità ciò ch' è ordinarió andamento di malatía.

§. 43. Negli esami morbosi si ponga più di tutto attenzione a' segni e sintomi essenziali o caratteristici, in questi potendosi avere esatti indizj di ciò che di dissesto nelle varie parti vi è.

§. 44. In ultimo si previene che qualche modifica sulla dettata norma, come su di tutt' altro che la bisogna potrà richiedere, si potrà derivare dalle nozioni patologiche e di analogia a seconda delle particolari circostanze.

§. 45. Con l' espresso piano la ricerca de' fenomeni dello stato morboso non potrà non riuscire facile e sicura per intendere di che si tratta.

III. FORME, E PROCEDIMENTI MORBOSI.

§. 46. Avuta nozione dello stato degl' infermi anteriore ed attuale, riesce facile il diagnosticarne le *forme* ed i *procedimenti*. - Si conosceranno le forme morbose dallo insieme de' fenomemi delle parti affette. Uniformemente all' esposto nel §. 40 le forme principali possono essere di *crescimento* o di *diminuzione* di *volume*, di *regolarità* od *irregolarità di sito*, di *soluzioni di continuo*, di *sensibilità* e *reazione* in *più* in *meno alterate* o *perdute*; e di *abbondanza*, *minorazione*, *alterazione*

o estravaso di umori. A qual oggetto nel paragone di ciò che si osserverà nello esame de' fenomeni morbosi si dirà aversi la tale o tale altra forma morbosa.

§. 47. Il procedimento o cammino delle malatie si desumerà dalla *forma*, dal *tipo*, dal *periodo*, dallo *stadio*, dal *tempo*, dalla *durata*, e dalla *grandezza* delle stesse. La *forma* morbosa si conoscerà come nel §. precedente: il *tipo* dall' ordine col quale si succedono i sintomi-può essere *continuo*, *periodico*, *crescente*, *decrescente* a norma che cammina con uno de' predetti ordini: il *periodo* dallo spazio di tempo nel quale la malatia vessa - può essere *intermittente*, *remittente*, *continuo*, *erratico*, *quotidiano*, *terzano*, *quartano*, *semplice*, *doppio*, *duplicato*, *triplicato* etc.: lo *stadio* o determinata epoca della malatia da ciò che si osserva paragonato allo insieme della natura de' procedimenti morbosi - può essere nell' *attacco*, nell' *incremento*, nel *decrescimento*, nella *fine*: lo stadio poi può riguardarsi o nel tutto di una malatia o di un dato periodo di di essa: il *tempo* è relativo al giorno od alla notte, o ad un determinato numero di giorni o mesi ed anche di anni - di fatti può essere *notturno*, *diurno*, *settenario*, di *primavera*, di *està*, di *autunno*, d' *inverno*, di un anno, di un altro etc.: la *durata* dal tempo quanto sta - può essere di ore come 1 3 5 7 9 12 18 24, di giorni 1 3 5 7 9 11 14 17 21 28 35 42, di stagioni, di anni: la *grandezza* in ultimo si avrà dallo insieme de' dissesti che si osservano. A seconda poi degli esposti dati si dirà che

la malatia serba il tale o tale altro procedimento.

§. 48. Si previene, per porvi la dovuta attenzione, che le forme e i procedimenti morbosi possono restare alterati da' varj cambiamenti atmosferici, dagli astanti, dall'azione de' rimedj, dalla gravidanza, dentizione etc.

IV. CAGIONI DELLO STATO MORBOSO.

§. 49. Essendo lo stato morboso un effetto di cagioni che han dissestato il regolare andamento di una o più parti o funzioni (*Patologia*), ne nasce che somma cura ripor si debbe nella ricerca delle medesime. Queste si possono trovare nella doppia classe generale delle *disponenti*, e delle *occasionali*.

§. 50. Le cagioni disponenti si possono rinvenire in tutto ciò che può dare suscettibilità ad infermare, sia originariamente, sia con l'uso della vita: fra le prime noverar si possono il *temperamento*, la *costituzione ereditaria*, *l'abito di corpo*, il *sesso*, *l'età*, *lo stato di forze*; e fra le seconde la *condizione*, *il mestiere*, *le malatie precedenti e solite a soffrirsi*, *le cure mal appropriate*, *e l'irregolar uso delle cose necessarie alla vita*. Delle enunciate classi avendone già avuta nozione dagli antecedenti morbosi, volentieri con la ragion medica dopo la conoscenza de' sintomi si può arguire quale fra esse abbia indotta la disposizione all' attual malatia.

§. 51. Dopo la disposizione delle predette cagioni riesce facile il nascere il tale o tale al-

tro morbo, agendo una qualunque delle *occasionali*: è allora che conviene calcolare la di costoro natura per ponderarne la possa, e vedere se gli effetti possano direttamente derivarne o da altro fonte traggano origine. Le cagioni occasionali si possano cercare in tutto ciò ch' è valevole ad indurre un dissesto sull' animale economia, precisamente poi si può portare indagine sulle cose necessarie alla vita, su i contagj, su i miasmi, sugli agenti mecanici, su i vermi ed animali variamente nocivi, sulla dentizione, gravidanza, rimedj mal appropriati etc.

§. 52. Dopo di avere ricordato le varie classi delle cagioni morbose, partendo dalle nozioni avute de' fenomeni delle malatie, sulle orme patologiche riuscirà facile il derivare gli effetti dalla di loro origine, o sia il rimontare da' segni e sintomi a' fattori di essi, come parimente co' lumi della stessa patologia si potrà arguir volentieri se una data cagione che si conosce o suppone poter essere sufficiente nella produzione di dati effetti. Conviene però badare che sia che dagli effetti si rimonti alle cagioni, o che da queste si devenga ai primi, gli uni debbono trovare ragion sufficiente nelle altre e vice-versa: allora potrà dirsi che il tale fenomeno, segno, o sintoma che annunzia e caratterizza un dato stato morboso derivino dalla tale o tale altra cagione, e che questa sia il fonte dell' attual malatia.

§. 53. L' enunciate cagioni per ispiegare la di loro azione impiegar possono diverso tempo, e dare risultamenti corrispondenti alla di loro natura, e disposizioni, di modo che si sarà

nel caso di ben giudicare delle cagioni e de' di loro effetti da chi conosce appieno la natura delle prime, e la genesi de' secondi.

§. 54. Nella ricerca delle cagioni morbose non mai si lasci l' esame di tutte le possibili che concorrer possono nella produzione di una malatia, onde conoscere la parte che ciascuna vi ha potuto avere in caso di più, e l' esclusiva per cadàuna, e non mai si lasci la indagine se non si sia rinvenuta la vera.

§. 55. Attesocchè una causa può dar luogo alla produzione di più fenomeni, nel ricercare l' origine di questi s' indaghi sugli essenziali, essendo poscia facile il conoscere e distinguere effetto da effetto.

§. 56. Nella concorrenza di più cagioni si potrà precisare quale sia stata la vera efficiente dello stato morboso, quando questa sia valevole a dare origine a' fenomeni nati, e questi ne abbiano chiara dipendenza (§. 52).

§. 57. Per rinvenire e conoscere le cagioni morbose conviene usare attenzione e minutezza nella ricerca di esse, ben inteso che la indagine non debbe essere protratta trovando ragione in una, ed al di là delle possibili. Le interrogazioni poi debbono essere brevi, chiare, sensate, oneste, ed all' oggetto; badando a farle con precauzione, ed in segreto quando possano cagionare mal sentire a persone.

§. 58. In seguito del predetto sul conto delle cagioni si ponderi sempre la disposizione, la solita azione a spiegare, e gli effetti a produrre.

§. 59. Dall' esposto si può arguire che l'esame delle cagioni morbose sarà ben fatto qualora sia tracciato sugli avanzati precetti.

V. DIATESI, E STATO PATOLOGICO DELLE MALATIE.

§. 60. La conoscenza delle diatesi, e stato patologico delle malatie serve a porre vieppiù in chiaro la diagnosi morbosa. Partendo dalla idea che il vocabolo diatesi (διάθεσις) corrisponde a *disposizione* o *costituzione corporea*, e che ogni malatia va insignita da particolari forme; ne nasce che generalmente parlando tante diatesi ammetter si debbono quante sono le forme morbose e gli stati corporei in ciascuna malatia; e sebbene il ridurre a classi generali le diatesi pare che abbia recato e rechi vantaggio nel curare; pure a nostro credere così non la va: poichè se così fosse con pochi metodi diretti a debellar le diatesi si potrebbero curar tutti i mali, cosa non vera nel fatto. Perciò nel commendare di dovere prender conto delle diatesi come fiaccole che manoducono a ben curare, si raccomanda di badare alla particolar conoscenza di esse ed alla scelta de' conosciuti e convenienti metodi per rassettare i varj dissesti morbosi.

§. 61. Lo stesso a un di presso può dirsi relativamente allo stato patologico.

§. 62. La diatesi di una data malatia può andar determinata dalle considerazioni delle disposizioni, de' sintomi, e forme morbose, dalle cagioni, e dal giovamento o nocumento ricevuto da' rimedj adoperati: allora vedendo in un insieme i dati su espressi, si dirà aversi la diatesi *a b c* etc.

§. 63. Essendosi già trattato del come fare

per acquistare gli antecedenti morbosi, per raccorre i fenomeni de' singoli dissesti corporei, per conoscere la forma, i procedimenti, le cagioni, e lo stato patologico e la diatèsi, si può dire aver già dato norma per ben conoscere lo stato morboso, e che la diagnosi formata sul predetto ordine non potrà non dirsi ben fatta.

§. 64. Pria di lasciare le perquisizioni di tal titolo fia utile osservare;

1. Che qualora una diagnosi morbosa sulle prime si renda oscura, non si debbe reputare nè vergognoso, nè vietato il procrastinare (§. 14); il tempo però non debbe essere molto protratto, di modochè il terzo giorno è comunemente lecito.

2. Che in caso che la malatia non sia stata ancora osservata, dopo di averne ben ponderati gli andamenti ed i confronti con le conosciute, si potrà insignire di un nome come si dirà.

3. Che si dev' essere sommamente attento a non prendere per nuovo un successivo procedimento morboso.

4. Che la diagnosi delle malatie sarà ben determinata quante volte la giornaliera osservazione sempreppiù confermerà la idea concepita.

TITOLO III.

Caratterizzazione e denominazione delle malatie.

§. 65. Dopo avuta la diagnosi di un dissesto morboso, è facile il caratterizzarlo e denominarlo. Si caratterizza qualora si determina a quali de' conosciuti mali appartiene: la determinazione va fatta paragonando lo insieme delle sofferenze dello stato attuale con le già conosciute; qualora nel paragone eguaglianza si osserva, si può dar carattere dicendo, che il morbo per le conoscenze avute dalla sua diagnosi può essere caratterizzato per la malatia *N.*

§. 66. Nel caratterizzare le malatie si badi a non prendere per complicazione ciò ch'è ordinario andamento di esse, determinando le caratteristiche di ciascuna, quante volte veramente complicazione vi sia.

§. 67. Nel determinare i caratteri morbosi si attenda più di ogn' altro a marcare i sintomi essenziali (patognomonici), a fine di evitare gli equivoci che possono nascere co' comuni a più malatie.

§. 68. Nel caratterizzare le malatie si sia attento a non farsi sedurre dagl' infermi, o dagli astanti, dovendosi derivare il carattere secondo i dovuti principj.

§. 69. Sarà sempre buono che col carattere de' morbi vi vengano precisate le particolarità.

§. 70. Potrà dirsi ben caratterizzata una malatia qualora l' analogia osservata da prima se-

gua ad aver luogo nel tratto successivo (§. 64. 4.)

§. 71. Dopo conosciuto e caratterizzato un male è facile il denominarlo. Ciò si ottiene dandogli il titolo della malatia conosciuta, sugli andamenti della quale è stato caratterizzato.

§. 72. Trattandosi di una nuova malatia, o volendo portar novità sulla numenclatura, sarà utile lo scegliere un vocabolo che valga ad esprimere la natura e forma morbosa, con le cagioni, a fine di potersi meglio intendere di che si tratta per la diagnosi, prognosi e cura. Si potrà dire ben eseguita la caratterizzazione e la denominazione di una malatia, quando sarà stata eseguita giusta i precetti dati.

TITOLO IV.

Pronostico morboso.

§. 73. Poichè si vuole dal medico non solo la conoscenza e la denominazione de' morbi, ma ancora la notizia di quel che ne sarà degl' infermi, cioè se ne resteranno o no liberi, quando, ed in che modo, e ciò per le disposizioni dell' occorrente; nel dovere di adempiervi si può badare a quanto segue.

§. 74. Nel pronunziare pronostici si cerchi farli esatti per quanto è possibile, vale a dire non porre pericolo ed allarme dove non v' è a temere, e vice-versa; esser dubbio ne' casi poco sicuri, probabile ne' probabili, certo ne' certi, incerto negl' incerti ecc.; badando a regolare il linguaggio da restar sempre al sicuro, sia qualunque l' evento della malatia.

§. 75. Ne' pronostici non mai si scompagni il raziocinio dalla sperienza, poichè il solo pronostico *razionale* ottimo in teoria spesso non bene corrisponde al fatto, e l' *empirico* mancando della fiaccola della ragione, ne' casi non osservati non ha donde partire.

§. 76. Essendo fonti de' pronostici la ragione e la sperienza, ne nasce che per ben farli conviene attendere alle conoscenze de' fattori. Si desume la prima dalle nozioni delle disposizioni degl' infermi, da' fenomeni morbosi, dalle cagioni, dalla natura, forma, stadio, grandezza, veemenza, e diatesi del male: la seconda dall' analogia, o da' casi simili. Anderà quindi ben

fatto un pronostico qualora partirà dagli esposti principj.

§. 77. Derivando la probabilità certezza od incertezza de' presagj dalle circostanze che accompagnano le singole sofferenze, è una illazione il dire che se queste saran propizie, favorevoli saran sempre i pronostici, infausti se contrarie ecc.

§. 78. La probabilità de' pronostici essendo in ragione della sicurezza de' fattori, per darle quasi certezza si curi poggiarli a più dati e non mai sopra pochi ed incerti.

§. 79. Attesocchè la morte per ognuno è un futuro necessario, i pronostici non si facciano assoluti, e più di tutto nelle malatie acute ed in quelle nelle quali vi sono circostanze dubbiose.

§. 80. Senza un bisogno non si pronostichi su di un futuro lontano, per evitare i rinfacci in caso che non si avveri quanto si dice, potendo le forze della natura, ed i mezzi dell'arte togliere certi mali che lasciati porterebbero ad un dato fine; è perciò, come per altre ragioni, che conviene sempre parlar poco.

§. 81. Gl' infausti presagj non mai di botto e direttamente si facciano agl'infermi, per non rovinarli vieppiù con un patema di animo deprimente: in vece tali parti si possono praticare agli parenti ed agli astanti.

§. 82. Conosciuto in un infermo il pericolo di vita, con la stessa norma espressa nel §. precedente fia dovere raccomandare l'adempimento ai doveri che la nostra santa Religione impone, non che ai familiari. Ciò però s'inculca a farsi in tempo che il malato è in senno.

§. 83. Altre ragioni per la probabilità de' pronostici per la vita, morte, storpiature, cronicismo, recidive, convalescenze ecc. si possono derivare dalle singole analogie morbose, e da particolari circostanze individuali, endemiche, epidemiche ecc. (*Patologia*, *pratica*, *procedura medica*).

§. 84. Quando i presagj saranno fondati sulle idee precedenti, non potranno riuscire che decorosi e veridieri.

TITOLO V.

Indicazione per lo stato morboso.

§. 85. Sotto del titolo d' indicazione per lo stato morboso intendendosi ciò che si debbe fare per curarlo, sia togliendolo del tutto, sia palliandolo, quando il primo oggetto conseguir non si può (cosa non ammessa dall' Hahanemann), ne nasce che una doppia classe d' indicazioni generali v'è a seguire *eradicative* e *palliative*, come pari numero d' *indicanti* e d' *indicati*.

§. 86. Le indicazioni per lo stato morboso derivano dalle singole diagnosi di esso, da queste avendosi conoscenze della sede delle malatie, delle cagioni, della natura, forma, e procedimenti morbosi, dalla diatesi, stato patalogico ecc., di modo che si dirà che una malatia sarà suscettibile di cura eradicativa o palliativa a norma di ciò che presenta lo insieme della diagnosi.

§. 87. Le indicazioni poi si diranno *dirette* od *indirette* a seconda che con facilità o con difficoltà si può ottenere l' intento. Precisamente poi si diranno *dirette* quando le cagioni delle malatie sono conosciute, quando si posson dileguare o rendere estremamente miti, quando non si è dato luogo ad alterazioni organiche, e quando allo stato morboso si può ben applicare un metodo conosciuto. Costituisce l' indicazione *indiretta* un diverso stato di cose. Le indicazioni indirette poi si diranno *empiriche* quando i principj si desumono da casi si-

mili trattati con felice successo da pari metodo, senza poterne assegnare chiara ragione; e *razionali* quando non potendosi direttamente attaccare le cagioni, si cerca con mezzi di palliare i sintomi, o prolungar la vita ricevendo allora i nomi di *razionali*, e *sintomatiche* o *vitali*.

§. 88. Per maggior precisione sulle indicazioni si attenda,

1. A basarle per quanto è possibile sopra sodi principj, e ragionata sperienza.

2. A non precipitarle con fretta, e con argomenti fallaci.

3. A seguire ne' casi dubj il partito più sicuro, ed unquemai dar luogo all' imprudente azzardo (§. 16).

4. A non essere ostinato sulle indicazioni prese, cercando modificarle a seconda che la bisogna richiede.

5. A non trascurare le particolari indicazioni nelle malatie complicate, prucurando a semplificarle quando si può.

6. A guardarsi dalle indicazioni empiriche.

7. A non mai trascurare le considerazioni tanto sulla malatia quanto sullo stato, condizione, età, sesso, ecc., non agendo i rimedj se non dati a tempo e luogo.

8. Ad essere attento alle controindicazioni che possono avverarsi, richiedendosi in simili casi vedute diverse, e precisamente a norma della indicazione prudenziale.

§. 89. Nelle indicazioni morbose si guardi agl' *indicanti*, ed agli *controindicanti*, o sia allo insieme di ciò che determina ad agire o no in una data guisa; nozioni che si debbono de-

sumere dalle disposizioni, sintomi, forme morbose, cagioni, diatesi etc.

§. 90. Dalle indicazioni ed indicanti si derivino gl' *indicati*, i quali si diranno *contraindicati* una volta che contrarie ragioni lo dicano. Per gl' indicati si curi a presceglier que' che corrispondono alle indicazioni, ed alle attività morbose; a preferir sempre i semplici a' composti; i meno disgustosi a' più ecc.

§. 91. Sulla triplice classe d' indicati *dietetici, farmaceutici e cerusici* si abbia cura che ben corrispondano alle indicazioni, avvertendo che sotto la classe de' dietetici vi va compreso lo insieme delle cose necessarie alla vita.

§. 92. Finalmente in conchiusione del titolo indicazioni, indicanti ed indicati si ripete a ben derivare simili guide per guarire lo stato morboso, da esse dipendendo l' ultima mano per curare come si conviene.

TITOLO VI.

Precetti generali per curare le malatie.

§. 93. Essendo oggetto finale della scienza salutare il dar norma come sottrarre da sofferenze chi vi è, o mitigargliele quando tale oggetto conseguir non si può; ne nasce che nell' esaurire simili dettagli non v' è cura che basti. Intanto siccome in tal sito è nostro scopo richiamar l' attenzione soltanto sopra vedute sommarie, rimettendoci pel resto ai dettagli di patologia generale e speciale, così in questo titolo si dirà di cose relative al curare in generale; alle acuzie, al cronicismo, alle crisi, alle metastasi, alle recidive, alle convalescenze, alle guarigioni, ed alle morti.

I. RICORDI GENERALI PER BEN CURARE.

§. 94. Sia qualunque la circostanza, il ceto, e la persona degl' infermi, il medico in essi altro non guardi che la salute (§. 9.)

§. 95. Nell' esercizio clinico si tengano sempre presenti i precetti di Asclepiade di curar *subito*, con *sicurezza* e con *giocondità*, giovando essi sotto tutti i possibili riguardi.

§. 96. Sarebbe buono che chi cura sia lunge da' sistemi e formolarj, non potendosi mai ben adattare in tutti i casi senza modificazione: invece sarebbe utile avviso il far decidere il tutto dalla particolar circostanza.

§. 97. Dopo di aver fissata la diagnosi, il carattere, il nome, il pronostico, e l'indicazione

per la cura di una malatia, si devenga alle prescrizioni di cui fa bisogno. Queste siano semplici, confacenti all' oggetto, non moltiplici, scevre di pomposo ornamento, e fatte con regola. A questo proposito raccomandiamo lo studio della nostra *norma per ricettare.*

§. 98. Ne' prescritti farmaceutici, chirurgici, e dietetici si procuri esser sempre uniforme nello insieme (§. 91.). Parimente pe' prescritti dietetici raccomandiamo la lettura della nostra *Igiologia.*

§. 99. Per evitare ogni equivoco si attenda a dire con precisione agl' infermi ed agli astanti l' uso delle prescrizioni relativamente a quantità, orario ecc.

§. 100. Quando riesce possibile si veggano i rimedj, ed altri oggetti che riguardano le cure: in tal guisa si assicura l' esibizione e la bontà de' medesimi.

§. 101. Essendovi complicazioni di malatie locali e generali, non si trascuri la cura di entrambe, procurando, se si può, adempiervi con la stessa indicazione ed indicati.

§. 102. Si seguano a curare le malatie anche insanabili, ignorandosi fin dove possano giungere le risorse della natura e dell' arte; anzi buon sarebbe tentarvi, e sempre con prudenza, tutti i possibili metodi.

§. 103. Per ben procedere e con sicurezza, senza ragion veduta e fatti nè si disprezzino nè si approvino le novità cliniche.

§. 104. Volendo stabilire sperimenti si segua la norma dell' arte di sperimentare (*Patologia*), badando a non devenire mai al fatto nell' uomo vivente, se prima non si abbiano avuti sicuri dati d' innocuità sopra di bruti, od altro.

§. 105. Nel determinare certe cure si abbia riguardo alle stagioni, potendosi da queste ricevere azioni favorevoli e contrarie.

§. 106. Nelle cure del femineo sesso si badi alle circostanze varie nelle quali si può trovare, come mestruazione, gravidanza, puerperio, allattamento, lochiazione, epoche climateriche ecc. (§. 21)

§. 107. Ne' bambini si guardi all' esistenza de' necessarj forami e parti, alla sortita del meconio, alla regolarità dell' allattamento, alla dentizione ecc.

§. 108. Come le novità a certuni non piacciono, mentre da altri molto si apprezzano, è perciò necessario il conoscerle per potersene a tempo e luogo profittare.

§. 109. Per certi metodi curativi non così volentieri adattabili in tutte le circostanze si procuri farne una conveniente modificazione o sostituzione, dopo prudenziale protesta.

§. 110. De' varj metodi curativi quello si ponga in uso che più soddisfa alla indicazione ed alla particolar circostanza.

§. 111. In ogni cura si abbia riguardo allo stato delle forze organiche e degli umori, onde farvi ben corrispondere i mezzi, ed a tempo giovarsene.

§. 112. Siccome l' indagamento delle forze istintive può fornire al clinico norma per la maniera di agire, è perciò buono il curarne la consulta.

§. 113. In qualunque procedura clinica vale l' agir sempre a ragion veduta, e precisamente sulle basi della sperienza e della ragione: così si

sarà lunge dal nuocere, ed in ogni caso si potrà dar conto dell' oprato.

§. 114. Si reputi dovere prevenire que' mali che poscia possono avverarsi, come si ha nel vaccino l'antemurale pel vajuolo umano.

§. 115. Ne' mali contagiosi oltra al dovere di stabilirvi i convenienti metodi curativi, si attenda a dir l' occorrente pel preservamento de' sani, e tanto alle famiglie, quanto alle rispettive Autorità costituite per le disposizioni di risultamento (*Vedi la III. sezione della citata nostra Igiologia*).

§. 116. Nella cura delle malatie dopo l' indicazione presa si segua l' uso degl' indicati, nè senza che diverse ragioni lo dicano si cambino. Con ciò però non resta esclusa la modificazione de' metodi che gli varj stadj delle malatie potranno richiedere.

§. 117. Con gli enunciati principj generali, e con altri che da' dettagli di patologia pratica si conoscono, si potranno ben adire le cure morbose.

II. ACUZIE MORBOSE.

§. 118. Avendo ogni male il suo nascimento, crescimento, stadio, e termine, e potendo essere acuto o cronico, nuovo o recidivo, così nel curare si procura a corrispondere alla diagnosi fissata, ed allo stato in cui si è.

§. 119. Nelle acuzie morbose caratterizzate per l' esaltamento delle reazioni organiche del tutto e delle parti, e per la brevità a decidersi per la salute, o per altro morbo, o per la morte, dopo di averle conosciute nella maniera di sopra enun-

ciata (*Tit. II. Diagnosi morbosa*) prima si attenda in generale a torre le complicazioni, e le cagioni co' di loro effetti a seconda della particolar circostanza.

§. 120. Le pletore, umorali, ed i varj materiali che possono trovarsi nel tratto digestivo formando spesso malatie essenziali, ed altra volta complicazioni morbose, conviene che siano tolte una volta che vi si trovino, adoperando a cagion di esempio i salassi, gli emetici, i purganti ec.

§. 121. Altri dissesti possono osservarsi mentre si soffrono malatie acute. Quando ciò si avveri, nel prescrivere si abbia presente il morbo comitante, procurando di giovarlo. In caso di contraria indicazione si adempia alla più urgente senza trascurar la meno.

§. 122. Se le pletore o i materiali gastrici formavano la cagione morbosa, si avrà soddisfatto alla cura con un sol genere di prescritti: in caso poi ne formino una complicazione, allora dopo di avervi adempito a torle, cosa che bisogna far prima di ogn' altra operazione, si attacchino direttamente i mali con gli opportuni ed adattati metodi.

§. 123. In caso che la gravezza di certi morbi non dia luogo a poter prima stabilire i necessarj apparecchi, si rassetti subito l'urgenza, e poscia si ponga in ordine la cura.

§. 124. Nell' agire contro le cagioni morbose si guardi alla di loro natura, alla removibilità od irremovibilità, alla presenza delle stesse, o degli effetti di esse; e da tali considerazioni, e dalle altre derivate dalle forme, diatesi ed indicazioni, si desuma la maniera di agire e

la scelta degl' indicati dietetici, farmaceutici, e chirurgici.

§. 125. I morbi van curati togliendo i dissesti organici vitali ed umorali che le cagioni han prodotto, e trattandoli a norma della particolar diagnosi, forma ed indicazione.

§. 126. La cura poi delle acuzie morbose debb' essere modificata a tenore della natura, gradi, e stadj di esse; e con appropriati ed ordinati metodi eseguita.

§. 127. Con gli enunciati principj accoppiati a que' di patologia e di terapia non si potrà non giovare, e non ben riescire nelle cure delle acuzie de' mali.

III. CRONICISMO MORBOSO.

§. 128. Lo stato cronico va conosciuto per la moderazione de' procedimenti morbosi, e per la lentezza del tristo o buon termine.

§. 129. Le idee per la cura del cronicismo non debbono essere diverse da quelle delle acuzie, tranne ciò che riguarda l'attivamento per un verso, e la lunghezza per l'altro; dovendosi considerare lo stato cronico come una lenta acuzie. Quindi badar si debbe alle complicazioni, ed alla cura delle cagioni, o degli effetti di esse.

§. 130. Nelle complicazioni di acuzie e di cronicismo si curi l' acuzie senza scordarsi di giovare il cronico (§. 121.)

IV. CRISI MORBOSE, E METASTASI.

§. 131. Intendendo per crisi qualunque cambiamento del morbo in meglio o in peggio, donde le crisi *buone e male* (*Patologia*), ne nasce che, por si debbe attenzione a favorir le prime, ed a far che le seconde non menino alle triste.

§. 132. Osservandosi *metastasi*, queste si trattino giusta i principj dell'arte (Patologia pratica) o richiamandole altrove, in caso che organo nobile sia affetto; o cacciandole, o curandole con ciò che di adattato si è conosciuto.

V. RECIDIVE MORBOSE.

§. 133. Il ritorno di una malatia acuta o cronica mentre non era ne' suoi ordinarj andamenti, e che altronde si annunzia con le stesse forme, costituisce una recidiva morbosa (*Patologia*).

§. 134. Le recidive de' mali derivando da nuova azione di cagioni, o di dissesti organici, e quindi offrendo un pari stato di acuzie o cronicismo, meritano egual trattamento; ed allora potrà servir di norma l'oprato da prima; badando allo stato del sistema che sorte dalle anteriori sofferenze, ed alle particolarità che vi potranno aver luogo.

VI. CONVALESCENZE MORBOSE.

§. 135. Sono le convalescenze stati medj fra le sofferte malatie e la salute. E poichè sono successive ai sofferti mali, è perciò che possono essere di vario genere a norma de' fonti donde derivano.

§. 136. La medicatura quindi delle convalescenze debbe essere modificata sugli andamenti delle acuzie: ben inteso che qualora più non vi sono nè complicazioni, nè cagioni, nè effetti di queste, nè altro vi si marchi se non se il semplice mal essere del sofferto; allora non fà d'uopo di rimedj ma di regola nelle cose necessarie alla vita uniformemente alla sensibilità e stato individuale. Conviene poi seguire le prime orme curative in caso residui di morbo vi siano, guardando sempre questo stato come più mite e che verge alla sanità.

VII. GUARIGIONE, E CONGEDO D' INFERMI.

§. 137. Quando una malatia ha avuto il suo termine, il medico può congedare il suo infermo. Prima di lasciarlo è dovere che dia norma su ciò che successivamente far debbe sino a che del tutto non si sia ristabilito in salute, e tanto relativamente alle cose necessarie alla vita, quanto su qualche rimedio. Può conchiudere il suo discorso che ciò facendo sarà del tutto sano; e che in caso di sinistra novità si abbia cura d'invocar l'ajuto dell' arte per tosto opporvisi.

VIII. MORTE D' INFERMI.

§. 138. Sebbene comunemente si creda che dopo morto un infermo l' esercente l' arte salutare di esso non debba più occuparsene, purtuttavia è necessario il prenderne interesse per propria istruzione, e per bene della umanità e della scienza; e ciò per doppio riguardo 1. per accertarsi della morte, 2. per la successiva sezione da farsi (quando si può). Con la ispezione de' cadaveri oltre delle nozioni che si acquistano sulla natura delle morti, si va a conoscere se questa in certi trapassati sia reale od apparente. Con la sezione, che sarebbe buono farsi a tutti i defunti, va ad aversi positiva nozione delle alterazioni delle parti, della natura della morte, e di altro molto interessante ed utile.

§. 139. Essendosi sommariamente ricordato quanto conveniva per le cure in generale, per le acuzie, cronicismo, crisi, metastasi, recidive, convalescenze, guarigioni, e morti d' infermi, si può conchiudere il titolo, dicendo di ben procedersi in tutti gli enunciati casi seguendo le segnate tracce.

TITOLO VII.

Norma per la compilazione di storie, relazioni, consulte, ed attestati di malatie.

§. 140. Si è creduto utile il dire in tal sito di una norma per la compilazione di storie, relazioni, consulte ed attestati di malatie, perchè oggetto relativo alle antecedenti nozioni, e perchè il giovine clinico debbe spesso occuparsene nell' esercizio dalle sue funzioni.

I. NORMA PER LA COMPILAZIONE DI STORIE MORBOSE.

§. 141. Si compilano le storie di malatie ad oggetto di conoscersi i di loro andamenti. Simili scritture interessano il bene della umanità e della scienza, rinvenendosi nelle stesse un codice di apprezzabili fatti.

§. 142. Duplice metodo si può serbare nella compilazione delle storie morbose, *individuale*, e *speciale*: consiste il primo in notare minutamente quanto avviene in ciascun infermo; il secondo in far ciò collettivamente dopo l' osservato in più. Il primo metodo può servire per dare materiali al secondo, anzi è l' unico per la formazione de' sistemi scientifici (*Origine delle scienze.-Principj generali della scienza salutare*). Quanto segue è diretto a dar norma per l' uno e per l' altro.

§. 143. Per ben eseguire la compilazione delle singole storie morbose si attenda,

1. A non adirvisi se prima ben non si cono-

sca la scienza per principj, correndosi rischio di esporre una cosa per un' altra.

2. A segnare i soli fenomeni che si osservano scevri di ogni ornamento, essendo dannosa ogni qualunque siasi aggiunzione.

3. A non essere preoccupato da sistemi, per non vedere ciocchè non vi è. - Non è tale la sorte di tutti i teoristi, i quali dicono sempre parlare col linguaggio della natura, mentre non hanno che quello della di loro prevenzione?

4. A marcare ed esporre con minutezza ciocchè si osserva, badando a non tralasciar fenomeno.

5. A segnare ciò che avviene da' primi istanti di una malatia sino al termine di essa senza trascurare fatto veruno.

§. 144. Dalla raccolta delle singole osservazioni si può devenire al dettaglio delle spezie, come da queste successivamente agli ordini ed alle classi (Nosologia), badando sempre ad essere fedele ed ordinato nell' esposizione delle cose.

§. 145. Per una norma generale poi da potere dettagliare storie morbose individuali sia nella clinica domiciliare, sia in qualche pubblico stabilimento, unicò per simili oggetti, sulle dottrine avanzate ne' titoli precedenti si attenda a notare » l' epoca dell' avvenimento mor-
» boso; i nomi ed i cognomi degl' infermi; la
» patria ed abitazione, l' età, i temperamenti
» ed abiti corporei, gli stati individuali, la
» condizione, il genere di vita ed uso delle
» cose necessarie per conservarla, le malatie
» solite a soffrirsi co' rimedj altra volta usati

» ed effetti ricevuti, le affezioni organiche, i
» fenomeni del cominciamento sino al termine
» delle malatie, le cagioni predisponenti ed oc-
» casionali, la diagnosi della natura, forma,
» stadj, grandezza, veemenza e diatesi, il ca-
» rattere, e denominazione usati, il pronostico,
» l'indicazione, l'indicanti e l'indicati, i mez-
» zi adoperati formacentici, dietetici e chirurgi-
» ci, le crisi, le convalescenze le guarigioni,
» il cronicismo, le recidive, la morte, e ri-
» spettiva durata di tutto, l'autopsia cadaveri-
» ca col corrispondente dettaglio del rinvenu-
» to, e per assicurare la storia, la citazione de-
» gli astanti, con la firma autografa dell'osser-
» vatore.

§. 146. Trattandosi di non dovere raccoglie-
re osservazioni da servire per archivio di arte,
ma per semplice annunzio, o per conferma di
altre anteriori di simil genere, si può far breve
» dicendosi del nome e cognome degl'infermi,
» della malatia e sua epoca, dell'usato, e de'
» risultamenti avuti.

§. 147. Dopo il fin qui detto non fia disca-
ro dettagliare sommariamente due storie mor-
bose disposte sulle predette dottrine, potendo ser-
vire di norma per altre, procurando aggiugnere
e modificare il tutto a norma delle particolari
circostanze.

§. N. N. di .... di anni 40, di tempera-
mento salutare, di abito di corpo giusto, di con-
dizione benestante, poco attivo, e ben nutri-
to, soggetto a semplici affezioni gastriche, ed
emorroidario, a 5 Agosto dell'anno corrente
alle tre pomeridiane ebbe a soffrire un do-

lore nella regione gastro-colica con vane propensioni al vomito e ad escrementare, con addome teso, con polsi irritati e bassi, con lingua coperta di cotenna bianco-pallida, con traspiro che dava di material gastrico ecc. Ciò era avvenuto in seguito di abuso in una cena della sera antecedente, mentre da qualche giorno v'era attrasso nell' esito ventrale.

Sulle considerazioni dell' età, del temperamento, dell' abito di corpo, della condizione, della maniera di vivere, delle malatie solite a soffrire, della stagione estiva, delle cagioni disponenti ed occasionali, della forma, natura, stadio, grandezza e diatesi, le sofferenze furono caratterizzate per una *colica stercoracea*.

La malatia fu giudicata curabile, purchè si fossero i prescritti eseguiti.

Partendo dalla diagnosi fissata si credè indicato primo attutire le irritazioni nate, 2. cacciare le cagioni formanti località morbosa, 3. rassettare i dissesti insorti. A qual oggetto pel momento si reputò indicata la bagnatura caldo-umida generale, un purgante oleoso con cristei lassativi, e bevande a piacimento.

L' enunciata prescrizione fu eseguita ponendo in opera prima il bagno, poscia fu data una oncia di olio di ricini di fresco espresso, con altrettanto sciroppo di viole, e dopo tre ore furon fatti de' cristei con decozione di malva e con un' altra oncia dello stesso olio. La bagnatura portò un poco di calma, e l' olio co' cristei alle 12 cominciarono a cacciare materiali gastrici abbondanti e fetidi, i quali a norma che sortivano portavano miglioria all' infermo,

di modoche alle 4 pomeridiane cercò una limonea, bevanda che ripetè alle 6. La notte la passò piuttosto in calma.

Nel giorno successivo non ostante sempreppiù migliorato, non essendovi che il solo risentimento delle pregresse sofferenze, sulle stesse indicazioni fu data mezza oncia dello stesso olio con una dello sciroppo di viole, e per dieta brodo cicoriato in tre riprese, con un' oncia di biscotto a mezzo giorno, ed un' altra di sera; di giorno la solita limonata. Da questo successivo trattamento si ebbe la sortita di altri materiali gastrici, quando l' infermo si trovò scevro da ogni dolore.

Nel giorno terzo con l' uso dello stesso brodo, con due once di biscotto a mezzo-giorno, ed a sera, e con la solita limonata si pose termine alla colica stercoracea del prenomàto Signor N.

Napoli. . . .

DOTTOR N. N.

LA STESSA STORIA MORBOSA IN BREVE.

N. N. a 5 Agosto dell' anno corrente essendo andato soggetto ad una colica stercoracea, dopo l' uso di due purganti di olio di ricini, di cristei lassativi, e di un bagno, ne restò guarito al terzo giorno.

Napoli . . . .

DOTTOR N. N.

II. NORMA PER FORMARE RELAZIONI DI MALATIE, QUANDO SI VUOLE AVVISO DI ALTRI DELL' ARTE.

§. 148. Diceva il celebre Tissot » che vi
» bisogna molta attenzione e destrezza per ben
» giudicare di un infermo che non si vede,
» quando anche si fosse ben istruito quanto
» possa essersi da lungi; ma questa difficoltà è
» assai cresciuta, ed ancora cambiata in impos-
» sibilità quando la relazione non è del tutto
esatta. Somma attenzione quindi por si debbe
nel dovere informare altri dell' arte quando il
di loro avviso si brama, e più di tutto quando
per lontananza ciò debbesi fare in iscritto. Per
ben riescire nello informo sia a voce sia in iscrit-
to sulle nozioni cliniche avanzate, e su quan-
to altra volta scrivemmo all' oggetto (1) si at-
tenda a quanto segue.

§. 149. Poichè spesso s' ignora il professore
consulente (altra volta si brama l' avviso di
più) e ciò che non è diretto allo scopo princi-
pale è inutile, così si cominci la relazione dal-
l' esposizione della cosa, serbando a un di pres-
so la stessa norma data per la compilazione del-
le storie morbose, interessando lo insieme del-
le nozioni per l' esatta notizia de' mali, e per
mettere chi consulta nel caso di ben giudicare.
» Quindi si parta dal dire dei nomi e cogno-
» mi degl' infermi (purchè qualche circostan-
» za non imponga tacerli.), della patria, de'
» luoghi abitati, e di que' dove attualmente si
» trovano, dell' età, del temperamento ed abi-

(1) Norma per le relazioni mediche. Napoli 1814.

» to di corpo, dello stato individuale, della
» condizione, della maniera tenuta nel vivere,
» e più di tutto nell'usare delle cose necessa-
» rie alla vita, delle malatie solite a soffrirsi,
» de' rimedj usati ed effetti ricevuti, delle af-
» fezioni organiche, se ve ne sono; indi si
» passi alla concisa ma chiara esposizione de'
» fenomeni come si annunziò, e come ha suc-
» cessivamente progredito la malatia sino all'
» epoca in cui si scrive. Si dica poscia delle
» cagioni chiare o probabili valevoli ad averla
» prodotta, della diagnosi e del carattere forma-
» tone, in caso si sia progredito nella cura, come
» del pronostico, indicazione, e mezzi adopera-
» ti, una con ciò che di seguito si è osservato,
» tutto dovendo servir di norma pel professore
» consulente.

§. 150. Dopo l'avanzate notizie si potrebbe dar termine alla relazione: intanto siccome chi rapporta sovente brama dare il suo sentimento, e spesso vi sono questioni e problemi a risolversi, è allora questo il proprio luogo a porveli, quando finalmente dopo di aver detto di essi si può dar termine alla relazione esprimendosi le brame della consulta, e sottoscrivendovisi la data e'l professor relatore. Il tutto però debb' esser fatto in breve, con chiarezza, e senza entrare in teorie, per non imbrogliare e mal prevenire chi giudica. La seguente relazione può dar norma per la compilazione di altre, procurando di modificare il tutto a norma delle particolari circostanze.

Il Signor N. N. di .... dimorante in .... da più anni, abitante al settentrione di questo pae-

se ch' è sito in aria piuttosto salubre, di anni 25, di temperamento attivo, di abito di corpo dilicato, celibe, di condizione mercante, di vita poco attiva, e dedito alla venere ed ai liquori spiritosi, soggetto spesso a catarri, e predisposto originariamente a mali di petto, avente contagio sifilitico acquisito con una blennorragia dalla quale se ne liberò a' 14 giorni col solo uso di emulsioni mucillagginose, alle 10 dello scorso mese di gennajo mentre tornava da una sua villa ebbe a soffrire l' azione di alcune intemperie atmosferiche acqua, vento, freddo; nel giorno successivo se gli sviluppò una febbre della classe delle reumatiche, con affezione catarrale: tal malatia nel suo andamento fu regolare, di fatti sotto di un' appropriata medicatura si giudicò al 14 con copiosa espettorazione.

L' infermo era ancor convalescente, non essendo trascorse che due settimane dall' acuzie sofferta, quando senza cagion manifesta, tranne quelle della rigida e tempestosa stagione e le anteriori, cominciò a soffrire nelle ore serotine movimenti febbrili con tosse secca ed arida, con riscaldamento nelle palme delle mani e nelle piante de' piedi, con macchie rosee circoscritte alle guance, con emaciazione, con orine rosse, e sudori notturni, ma senza sollievo. Tale stato di cose sin d' allora è stato sempre progressivo, di modo che al presente non ostante l' attività medica si osserva lo insieme de' sintomi più cresciuto, e precisamente il marasmo, la febbre e la tosse, cominciando a cacciare degli sputi intrisi di sangue e di pus.

A contare dalle ultime sofferenze del catarro si reputò essersi in una incipiente tisi, derivata dall' azione delle cagioni occasionali sulla disposizione originaria ed acquisita dell' infermo, e quindi trattarsi di una malatia di non facile guarigione.

Sin dall' epoca che si formò l'enunciato giudizio si credè indicato tutto ciò ch' era valevole a prevenire l' alterazione organica polmonale, deviando ed alterando la materia morbosa, a fine di prevenire i dissesti successivi. Avendo avuto riguardo al contagio sifilitico certamente sistente nel sistema dell' infermo, alle congestioni polmonali, ed allo stato diatesico, si credè trovare nel bisolfuro di mercurio, dato nella dose di due granelli per giorno, nel latte con corrispondente dietetica, e nello sciroppo lambitivo di salsapariglia uno insieme di trattamento utile alla malatia. In seguito si aggiunse ne' giorni caffi l' uso mattutino di un granello della radice ipecacuana, e de' vescicatorj nella regione toracica, braccia, e gambe successivamente.

Jeri in un consulto tenuto con due altri professori colleghi si credè in vece degli enunciati rimedj più adatto alla circostanza l'uso della china e de' balsamici, come antisettici e detersivi, atteso lo stato ulcerativo ne' polmoni gà avvenuto; come ancora si opinò esser buono un cambiamento di aria, e l' isolamento dallo inmediato contatto de' sani, essendo in circostanze da poter contagiare.

In questo stato di cose pel bene dell' infermo, e per la quiete della famiglia si brama dal-

l' oracolo de' savi di codesta Capitale un giudizio sugli enunciati pensamenti, e su ciò che debbesi fare.

. . . . . . 30 Marzo 1825.

DOTTOR N. N.

Lo stesso metodo a un di presso può serbarsi da ogni relatore, quando di presenza debbe rapportarsi sulla malatia di qualunqne siasi infermo, allorchè è permessa qualche prudenziale osservazione.

§. 151. Dovendo dare relazioni di malatie per uso diverso di consulta, si può dire in sommario del nome e cognome degl' infermi, de' morbi sofferti, de' mezzi usati, o che si stanno praticando, ed in ultimo del giudizio sull' esito della malatia. Per altro all' oggetto si attenda ai prescritti medico-legali, ed a quanto successivamente si esporrà nel dire degli attestati per le malatie.

III. NORMA PERLE CONSULTE SALUTARI.

§. 152. Dovendosi dare avviso sulla relazione di qualunque siasi malatia si può attendere a quanto segue.

1. Annunziarsi di riscontro, e rivenire sommariamente sul rapportato.

2. Convenire, o portar modificazione sul carattere e denominazione della malatia, sostituendovi il più adatto derivato da una ragionata diagnosi, in caso che il dato non ben si convenga.

3. Parlare sulle cagioni precisandole, e non contento de' dettagli ricevuti cercarne de' nuovi, e dire sempre della di loro efficacia ed azione nella genesi morbosa.

4. Approvare, o disapprovare il pronostico, accorciarlo, estenderlo, e farlo in caso vi manchi.

5. Dire della indicazione, indicanti ed indicati, diretti, indiretti, razionali od empirici a norma della circostanza.

6. Derivare il metodo curativo dagli antecedenti, convenendo o no sul proposto, modificandolo ecc.; avvertendo ad esser chiaro e preciso per non dar luogo ad equivoci, e ciò sopra tutti i prescritti formaceutici, dietetici, chirurgici ecc.

7. Dirimere le controversie con prudenza da fare restare tutti contenti, cercando sempre il bene degl' infermi.

8. Conchiudere raccomandando che l'adempimento al prescritto sia fatto con la direzione di perito nell'arte, al quale si lascia la modificazione dell'occorrente, e che si bramerebbe essere informato de'risultamenti del proposto piano di cura, sia per dare ulteriori nozioni all'uopo, sia per potere giovare l'umanità e la scienza in altri simili casi, riuscendo vantaggiosa la medicatura.

Lo stesso sistema può a un di presso serbarsi nelle consulte di presenza, tranne qualche modificazione che la bisogna potrà imporre.

La seguente risposta allusiva all'antecedente relazione può servire di norma per la compilazione di altre.

» Dall' espresso nella relazione del Dottor N.

segnata con l' epoca de' 30 dello scorso mese di marzo, con la quale si cerca sapere che far si debbe nell'attuale malatia del Signor N. N. si rileva che partendo dagli antecedenti morbosi e dalle considerazioni dello stato attuale, effettivamente si tratta di una *tisi* ora in secondo stadio, la di cui genesi, giusta la ragion medica, si conviene doversi alle cagioni occasionali sifilide ed alternative atmosferiche, l'azione delle quali ha vuto simile possa, attesa la dispozione originaria ed acquisita da esso infermo con la irregolare maniera di vivere.

» Dopo l'enunciata caratterizzazione la malatia, nello stato in cui è, riesce di difficil guarigione, trattandosi di una già confermata alterazione umorale e di organi non facili a guarirsi, e molto interessanti l'economia della vita. Ciò non ostante conviene non tralasciar mezzo e sperar sempre.

» Stando alla diagnosi già fissata, ed avendo riguardo alle cagioni morbose ed allo stato attuale dello infermo, la indicazione da soddisfarsi è di dover agire contro le cagioni ed alterazioni organiche sempre crescenti. Tra gl' indicati da poter soddisfare al metodo curativo ed alla circostanza si reputa ottimo, 1. un rob risultante da salsapariglia e china a dosi eguali: 2. la continuazione della dieta lattea, 3. un permanente scolo artificiale di una fontanella. Con tal metodo curativo, che si uniforma con le vedute de' Signori professori curante e consultori, si spera poter portare un giovamento all' infermo lun-

» 1. Far usare in tutti i giorni due once del predetto rob in quattro riprese, allungato a piacere dell' infermo in acqua di fonte.

» 2. Aprirle una fontanella in uno degli e stremi, e precisamente in quello corrispondente alla parte del petto più risentita.

» 3. Limitare l'uso del latte a due prese al giorno, permettendo l'unione di qualche farinaceo. Il latte si bramerebbe che sia di capra giovane ben nutrita e sana.

» 4. Buon sarebbe se le infermo con tal cura respirasse un aere temperato corrispondente a suoi bisogni, in caso che quello dove si trova non vi soddisfaccia, cosa che si rimette alla prudenza del professore curante.

» 5. Parimente si raccomanda allo stesso il metodo che serbar si conviene nell' uso delle cose necessarie alla vita.

» 6. In ultimo non essendo buono che gl'infermi stiano insieme co' sani, e più di tutto certi con mali che partono da contagj; così sarà sempre un procedere con sicurezza qualora si trattino con precauzione da restare al sicuro da qualunque siasi nocivo assorbimento.

» Tanto si crede doversi praticare per ora sul conto del predetto infermo Signor N., cura che si brama che sia eseguita sotto la direzione del perito curante per le necessarie modificazioni da farsi in caso che la bisogna diversamente richiegga. De' risultamenti poi se ne bramerebbe riscontro per successiva norma e governo.

Napoli 6 Aprile 1825.

DOTTOR N. N.

§. 153. In caso di successivi riscontri si potrà esser più breve, quando dopo di aver rivenuto sommariamente sulla diagnosi e prognosi, si può passare subito alle necessarie prescrizioni.

IV. ATTESTATI SALUTARI.

§. 152. Siccome dagli esercenti l'arte salutare si bramano attestati di vario genere sopra cose passate, presenti, ed ancor future, è perciò che si scrive quanto segue.

1. Potendosi in triplice maniera attestare cioè *certamente*, *probabilmente*, e *condizionatamente*, si usi attenzione a non confondere questo diverso stato di cose, e quindi ad usare analoga dicitura.

2. Ne' certificati, sia qualunque la certezza probabilità o condizione, si usino espressioni da non potere restar mai compromesso sotto qualunque siasi riguardo.

3. I certificati possono essere foggiati in doppio metodo, o dicendo il semplice avviso senza esposizione di sintomi, ragioni od altro, o pure accennando in sommario di che si tratta col corrispondente giudizio. Può dar norma a scrivere in una guisa od in un' altra la particolar circostanza che si tratta; bene inteso che il miglior precetto è quello *di non moltiplicare enti senza necessità*.

4. Si procuri che lo stile de' certificati sia chiaro e breve, nè mai straripi dall' oggetto che si tratta; e ciò per non eccedere *ultra commissa*, e per non dar luogo ad altre questioni.

5. Ne' certificati altro non si attesti che la *verità e per la verità.*

6. È buono che i certificati non siano fatti mai ultroneamente, e vale l' apporvi in essi la condizione dell' oggetto perchè fatti.

7. Siccome sono una specie di certificati alcune licenze che si cercano per certe abilitazioni, si sia attento in darle, badando a condizionarle, e limitarle a' bisogni, ed in certe apporvi il *servatis servandis.*

8. In ultimo si procuri serbare quel formolario o dicitura ch' è richiesta dalle leggi di quel Tribunale, amministrazione od altro cui l' attestato debbe adire.

Gli attestati che seguono possono dar norma alla compilazione di altri.

1. CERTIFICATO PER MALATIA PRESENTE CHE INABILITA L' INFERMO A SORTIR DA CASA PER DATO TEMPO.

Si assicura che il Signor N. N. al presente si trova con . . . . . . Che lo inabilita a potere sortir da letto. Stando agli ordinarj andamenti di simile malatia l' infermo potrà esser fuori da sofferenze al . . . . in caso che novità non vi siano, quando conviene che serbi ancor cautela durante la convalescenza.

L' espresso si accerta per la verità.

Napoli . . . .

DOTTOR N. N.

II. CERTIFICATO PER MALATIA SOFFERTA.

Si accerta che il Signor N. N. ha sofferto per . . . . una . . . . della quale è ora alla convalescenza.

Si attesta per la verità.

Napoli . . . .

DOTTOR N. N.

III. PER ABILITAZIONE, O NEGATIVA.

Essendosi chiesto dal Signor N. N. se atteso il di lui stato di salute poteva o no. . . . . . sulle considerazioni . . . .

si è stato per la affermativa / negativa } ec....

Napoli . . . .

DOTTOR N. N.

§. 155. In ultimo è arbitrario il porre o tralasciare il titolo sulle relazioni, storie, consulte ec.

§. 156. Il fin qui detto può dare norma teorica e pratica per la compilazione di storie relazioni, consulte, ed attestati per malatie.

§. 157. *Conchiusione generale dell' opera.* L' oggetto da perquirersi nel presente trattato di nozioni generali di clinica, e di norma ecc. era di

scienza salutare. Ciò, secondo il proposto piano, essendosi eseguito in sette titoli, nel cui primo si sono esposte le nozioni generali di clinica, nel secondo come ben diagnosticare lo stato morboso, nel terzo come caratterizzarlo e denominarlo, nel quarto come pronosticarvi, nel quinto come trarvi le convenienti indicazioni, nel sesto come ben curarlo, e nel settimo come regolarsi nella compilazione di storie, relazioni, consulte ed attestati per malatie, si può conchiudere esser già l'opera al suo

FINE.

INDICE

DEL CONTENUTO NEL PRESENTE TRATTATO.

A S. E.

Il signor Presidente della Giunta di Pubblica istruzione del Regno.

SIGNORE

Achille Vergari cerca permesso per potere stampare le sue nozioni generali di clinica con la norma per la compilazione di storie, relazioni, onsulte ed attestati di malatie.

Presidenza per la giunta di pubblica Istruzione
a 25 Ottobre 1825.

Il Regio Revisore D. Giuseppangelo del Forno avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la religione ed i dritti della sovranità

Il deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi

SIGNORE

L' opera retroscritta si può dare alle stampe, per non esservi cosa alcuna contraria alla religione, al buon costume, e ai sacri dritti della Sovranità.

Giuseppangelo del Forno
R. R.

Presidenza della giunta per la pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del signor Dottor D. Achille Vergari, con la quale chiede di volere stampare una sua opera intitolata *Nozioni generali di clinica, e norma per la compilazione di storie, relazioni, consulte, ed attestati di malatie.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore D. Giuseppangelo del Forno;

Si permette che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di avere riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo

Il Segretario generale e membro della Giunta
Loreto Apruzese.